

Aggiunta sul “noi” politico

Il presidente Bush ci dice ogni giorno che “we” dobbiamo fare questo e quello, dando per scontato che questo “we” dovesse comprendere tutti gli americani. Infatti la sua giunta con Cheney, Rumsfeld e Ashcroft mi rammenta le camice nere che anche loro gridavano “a noi!”. Così il cenno di Oliva sulle implicazioni etiche di quel pronome mi è sembrato molto opportuno. Le sue osservazioni sull’inclusione e l’esclusione sono limpidissime e vorrei aggiungere un tentativo di dimostrare un modo in cui quell’inclusione che preme tanto a Bush potrebbe essere costruita. Non ho a mano il libro di Ceccato e Zonta e non posso controllare cosa dissero sulla formazione del plurale che, per conto mio, è lo strumento della giusta nonché della fraudolenta inclusione.

Nell’*Analisi dei significati* Vaccarino ci dà un’esposizione molto utile. Dice che il plurale consiste:

... in una disgiunzione iterata, cioè una duplice sostantività. Quando parliamo, ad esempio, di “cani”, è perché vediamo “cane” e “cane”, costituiti ognuno per conto suo e tenuti insieme con la combinazione in corrispondenza del momento categoriale «(_)»*. ... Pertanto il plurale di un sostantivo si ottiene sostituendo questo al posto dei momenti «-» dei due « _ ». (p.66)

A mio avviso ciò copre *un* aspetto dei plurali. Vorrei rilevare due altri. Se qualcuno mi racconta che la signora Tiziana ha “tanti cani”, non è ovvio come posso ottenere il significato di questo plurale perché non so in quanti momenti «-» dovrei inserire il sostantivo. Pertanto direi che ciò che soprattutto centra è che chi vede “cane” e “cane” si accorge di aver *ripetuto* la stessa costituzione. Non è un risultato della percezione (o costruzione) visiva, ma di ciò che Locke chiamava la consapevolezza delle operazioni mentali. Accorgersene di ripetizione, non specifica quante volte si ha ripetuto una costituzione ed è perciò che il plurale va altrettanto bene per due cani che per cinquanta.

Ci sono, però, casi dove non è immediatamente chiaro che cosa viene ripetuta. Siamo in campagna e stiamo guardando un prato. Vediamo due cavalli, un asino, qualche pecora e un paio di cani. Invidiosi della pace bucolica, diciamo: “Sono felici tutti quanti!” Abbiamo ripetuto qualcosa per costruire una pluralità, ma non era un numero indefinito di “cavallo”, né di “pecora”, né di “cane”. Me lo spiego postulando che ciò che abbiamo ripetuto deve essere un’astrazione come “creatura”, “bestia”, “quadrupede”, o altra.

Così arrivo alla seconda osservazione che riguarda l’uso ingannante del “noi”. Oliva chiede: “... in che senso si può dire che il “noi” realizza (o indica) una pluralità di “io”? Ovviamente, se dico “Noi, fra due giorni, andremo al mare”, e certo che non vedo una fila di “io” in cammino verso la costa. In questo caso il “noi” si riferisce appunto a una pluralità implicita che si presume già costituita, ad esempio, la famiglia, la squadra di tennis, la classe scolastica. Ma come si costituiscono questi collettivi? Non centra la ripetizione di un “io”, ma ripetizione c’è. Sembra essere qualcosa come un prototipo che viene ripetuto un numero non specificato di volte. In vari scritti ho usato le schede perforate come metafora. Se ho un mazzo di schede perforate così che i buchi indicano le caratteristiche degli individuali rappresentati dalle schede, allora posso farmi una scheda con, diciamo, tre buchi nei posti che rappresentano malagrazia, parsimonia e stitichezza; e con questa scheda prototipo posso far uscire dal mazzo tutte le schede che hanno quei tre buchi, e non importa quali altri buchi possono esservi. In altre parole, la scheda prototipo può creare una pluralità di individui aventi le tre caratteristiche; ma questa pluralità rimane indeterminata perché non viene specificato il numero degli elementi contenuti.

Proporrei dunque che per realizzare il significato di “noi” bisogna usare una scheda prototipo per generare la pluralità indicata. Ed è proprio lì che sorge l’inganno politico. Bush non dichiara il prototipo da usare. Così tutti coloro che hanno grande rispetto per il ruolo del presidente e assumono che questo ruolo garantisca coraggio, intelligenza e onestà, si sentono inclusi e vanno tranquillamente a votare per Bush.

Ernst von Glasersfeld

* (n.d.c.) Nella simbologia originale di Vaccarino, al tempo un quadrato stava per un momento di attenzione attiva seguito da un’interruzione.